

Le guerre dimenticate

Mali

Generalità

Nome completo: Repubblica del Mali

Forma di Stato: Repubblica semipresidenziale

Lingua ufficiale: Lingua francese

Altre lingue: Lingua tuareg, lingua bambara

Capitale: Bamako

Popolazione: 15.300.000 abitanti

Area: 1.240.142 km²

Religioni: Islam (80%, in maggioranza sunniti), Animismo (18%), Cristianesimo (1%)

Moneta: Franco CFA BCEAO

Principali esportazioni: Oro, copper ore, argento, valvole, caffè

PIL pro capite: 715,13 USD (2013)



Decenni di storia, di rivolte, di tregue e rivendicazioni mettono in ginocchio il territorio del Mali, uno stato dell’Africa occidentale che si estende nella zona interna del continente, uno dei Paesi più poveri ed instabili a livello globale che si colloca nelle ultime posizioni della graduatoria dell'Indice di sviluppo umano delle Nazioni Unite.

Già colonia francese nel **1864**, il territorio del Mali entrò a far parte nel **1895** dell’ A.O.F. (Africa Occidentale Francese), con il nome di Sudan francese. Nel **1960** la Repubblica sudanese e il Senegal rivendicarono la loro indipendenza dalla Francia, costituendo la cosiddetta Federazione del Mali; tuttavia, a seguito della successiva separazione del Senegal e quindi dell’implosione della federazione, nacque la Repubblica del Mali, guidata dal presidente socialista Modibo Keita fino al **1968**. Il presidente M. Keita fu abbattuto da un colpo di stato militare guidato da Moussa Traoré.

La politica maliana è stata dall’indipendenza ad oggi appannaggio degli esponenti dei gruppi etnici subsahariani del Sud del paese ma la parte settentrionale ha trovato modo di farsi sentire verso la fine degli anni ’80. In questi anni, infatti, iniziavano a rientrare nel paese un gran numero di Tuareg che precedentemente erano emigrati in Algeria e Libia; ciò aveva creato tensioni e conflitti etnici nel Nord del paese, a cui si aggiunse anche la scelta politica dell’ allora presidente Traorè che aveva dichiarato uno stato di emergenza e una dura repressione dei Tuareg.

Nel **1991** M.Traorè fu spodestato; nel **1992** venne instaurato un governo di transizione che portò alle prime elezioni democratiche, con l’elezione del primo presidente Alpha Oumar Konaré. L’apertura democratica di Konaré condusse ad una breve tregua, con la creazione della regione di Kidal nell’estremità nord-orientale del mali ed iniziative di integrazione sociale. Purtroppo nel **1994** i Tuareg attaccarono il territorio di Gao e cominciarono a scontrarsi sia con l’esercito maliano che con milizie istituite dai Songhai, subsahariani che vivono nel Nord del paese. Nel **1996** fu raggiunto un accordo di pace che prevedeva maggiori trasferimenti di denaro dal governo centrale alle regioni tuareg, Kidal in particolare, e la possibilità per i Tuareg di accedere alle cariche e funzioni civili a Bamako. Nel **1997** A.O. Konaré fu eletto nuovamente e nel **2002**, alla fine del suo secondo mandato, fu sostituito da Amadou Toumani Touré, rieletto nuovamente nel **2007**.

Dal **2008** la situazione nel nord del paese è peggiorata, con atti di violenza e di intimidazione nei confronti di elementi Tuareg che si sono ripetuti senza molta attenzione da parte delle autorità.

Nel **2012** la situazione degenera ulteriormente fino a trasformarsi in una nuova aperta rivolta: a marzo un colpo di stato dei militari spodesta il presidente Amadou Toumani Touré; ad aprile, approfittando della debolezza del governo a causa del golpe e grazie all’alleanza con alcuni gruppi jihadisti, il Movimento nazionale di liberazione dell’Azawad (Mnla), un gruppo tuareg laico e separatista, ha dichiarato l’indipendenza dei territori del nord dal governo centrale. Dopo alcuni mesi, jihadisti e tuareg hanno cominciato a scontrarsi tra loro. L’Mnla (Movimento Nazionale di Liberazione del Azawad) ha cercato di riprendere il controllo di alcuni territori e ha avviato dei colloqui di pace con il governo. Ma a giugno, diversi gruppi jihadisti legati ad Al Qaeda, hanno preso il potere e hanno imposto la legge islamica in alcune zone del nord. A novembre del 2012 i paesi della Comunità economica degli stati dell’Africa occidentale (Cédéao) hanno deciso di lanciare una missione per riprendere il controllo dei territori settentrionali, ma nel corso dei preparativi, durati diversi mesi, i jihadisti hanno guadagnato terreno spingendosi fino alle porte di

Bamako. La crisi ha spinto il governo maliano a chiedere l'intervento militare della Francia, l'ex potenza coloniale. La Francia, con il mandato delle Nazioni Unite interviene nel paese per fermare l'avanzata dei jihadisti: il 10 gennaio del **2013** viene lanciata l'operazione Serval, una missione di sostegno militare e logistico alle forze del governo maliano contro i jihadisti. L'operazione si è conclusa il 15 luglio del **2014** ed è stata sostituita dall'operazione Barkhane, lanciata il primo agosto del 2014 per combattere i jihadisti nel Sahara-Sahel.

Nel **2015** ci sono stati sei attacchi terroristici nel paese, nei quali sono morte 36 persone, oltre alle 21 vittime dell'attacco all'hotel Radisson del 20 novembre. Il 28 novembre un commando armato ha attaccato una base dei caschi blu dell'Onu a Kidal, nel nord del Paese e due militari di nazionalità guineana e un civile hanno perso la vita, si contano quattordici feriti di cui tre in gravi condizioni.

La condizione dei rifugiati

Alla fine del 2014, con una popolazione pari a un quarto di quella italiana, il Mali contava più di 139.000 rifugiati all'estero e quasi 100.000 sfollati interni. Dopo le elezioni del 2013 sono tornati alle loro case migliaia di sfollati e di rifugiati. Nel maggio 2015 l'UNHCR ha dichiarato che gli sfollati prodotti dai nuovi scontri nelle zone di Gao, Mopti e Timbouctou, sempre nel Nord del Paese sono 57.000. Mentre sono centinaia i maliani che fra la primavera e l'inizio dell'estate 2015 hanno cercato rifugio in Mauritania, fuggendo dagli scontri scoppiati soprattutto nella zona di Nampala. I migranti e rifugiati maliani arrivati in Italia fra gennaio l'inizio di settembre 2015 sono circa 4.200, un numero che ne fa l'ottava nazionalità di provenienza fra tutti gli sbarcati. Ma con 3.350 richiedenti asilo fra gennaio e l'agosto inoltrato, nello stesso periodo costituiscono la quinta nazionalità fra tutti coloro che hanno chiesto protezione nel nostro Paese: dopo aver affrontato viaggi lunghi e rischiosi attraverso il Sahara e il Mediterraneo, la gran parte dei profughi maliani che arrivano in Italia decidono di restare. Stando agli ultimi dati consolidati disponibili, quelli relativi al 2014, davanti alle nostre Commissioni territoriali ottiene una forma di protezione umanitaria circa un richiedente asilo maliano su due.

Chi c'è dietro l'attentato contro l'hotel Radisson di Bamako?

Secondo le prime informazioni, l'attentato è stato rivendicato dal gruppo Al Morabitun, insieme con un gruppo jihadista affiliato ad Al Qaeda. Ma la rivendicazione non è stata confermata. I due gruppi sono attivi nel nord del paese e sono quindi in guerra contro l'esercito maliano e contro i suoi alleati francesi. L'obiettivo principale dell'attentato era colpire l'élite maliana, gli equipaggi stranieri delle compagnie aeree, i lavoratori delle aziende internazionali ancora presenti in Mali. A capo dell'organizzazione Al Morabitun c'è il jihadista Mokhtar Belmokhtar, uno dei terroristi più ricercati dell'Africa.

Mokhtar Belmokhtar è il fondatore del gruppo Al Morabitun che nel 2013 si è separato dall'Aqmi (Al Qaeda nel Maghreb islamico) per essere più operativo nel suo territorio (Sahara, Mali, Niger,

Ciad, Burkina Faso), pur rimanendo in buoni rapporti con i jihadisti dell'Aqmi. Negli ultimi anni molti capi militari di Al Morabitun sono stati uccisi da raid e operazioni militari francesi in Mali e il gruppo si è notevolmente indebolito. Secondo alcuni analisti, quindi, l'attentato al Radisson è una dimostrazione di forza di Al Morabitun che vuole mostrare di essere capace di colpire un albergo frequentato dagli occidentali nel cuore della capitale del paese. L'ultimo attentato di Al Morabitun era avvenuto sempre a Bamako a marzo del 2015 contro il ristorante La Terrasse.